

LA TERRA DELL'ABBASTANZA

Regia: Damiano d'Innocenzo e Fabio d'Innocenzo; **Genere:** drammatico; **Con:** Andrea Carpenzano, Matteo Olivetti, Milena Mancini, Max Tortora, Luca Zingaretti, Demetra Bellina, Michela De Rossi; **Soggetto:** Damiano d'Innocenzo e Fabio d'Innocenzo; **Sceneggiatura:** Damiano d'Innocenzo e Fabio d'Innocenzo; **Fotografia:** Paolo Carnera; **Musiche:** Toni Bruna; **Montaggio:** Marco Spoletini; **Scenografia:** Paolo Bonfini; **Costumi:** Massimo Cantini Parrini; **Paese di produzione:** Italia; **Anno di produzione:** 2018; **Produzione:** Saccà per Pepito Produzioni con Rai Cinema; **Distribuzione:** Adler Entertainment; **Durata:** 96 min.

SINOSI

Mirko e Manolo sono due ragazzi della periferia romana: frequentano le scuole superiori, conducono una vita normale, fatta di una quotidianità avvilita e di pochi sogni. Una sera al ritorno dalla palestra, dopo aver mangiato un panino ed aver parlato del più e del meno, investono un passante con la macchina. I due, presi dal panico, scappano senza prestare soccorso alla vittima e corrono dal padre di Manolo a raccontare l'accaduto. L'uomo, preoccupato per le sorti del figlio, consiglia ai ragazzi di far finta di niente, finché non viene a scoprire per caso che la vittima è un infame invisibile alla criminalità organizzata locale, a cui involontariamente Manolo e Mirko hanno fatto un favore. L'uomo legge l'accaduto come un colpo di fortuna e presenta il figlio ai criminali chiedendo di farlo "lavorare" per loro. Inizia così l'escalation di Mirko e Manolo all'interno della criminalità organizzata. I due adolescenti infatti di colpo iniziano a compiere crimini sempre più efferati nella totale apatia ed indifferenza e nella stessa indifferenza generalizzata, interiore ed esteriore, la loro storia arriverà all'epilogo.

CRITICA

La terra dell'abbastanza è abbastanza un buon film. Anzi, è un buon film.(...) L'esordio scritto e diretto dai nemmeno trentenni gemelli Damiano e Fabio D'Innocenzo ha elementi di assoluto valore. (...) "Con questo film volevamo raccontare com'è maledettamente facile assuefarsi al male", dicono i D'Innocenzo: "In un mondo in cui la sofferenza è sinonimo di debolezza, i nostri protagonisti si spingeranno oltre il limite della sopportazione: vedere fin dove si può fingere di non sentire nulla". (...) La terra dell'abbastanza offre sequenze disturbanti – il sesso del vecchio pusher con la ragazzina, la festa di compleanno munificamente rovinata da Mirko, il traffico di esseri umani – perché immediate, senza filtri, "vere", ovvero scippate all'edulcorazione del cinemino nostro sul tema: qui c'è sporcizia, nitore, dolore, negli occhi, volti e gesta amorali e alegali e vitali – come respirare, come bere un bicchier d'acqua portano la morte – di due messaggeri di morte per riflesso incondizionato. E' film poeticamente, leggi sociologicamente, scomodo; straordinariamente girato, per essere un esordio; assai perfettibile, per drammaturgia. Pertanto, ancor più prezioso: ne sentiremo parlare, di questi D'Innocenzo, perché mettono in scena con una sicurezza, anche negli errori, una assertività e una lucidità ammirevoli. Soprattutto, declinano pistola alla mano il ritratto di una gioventù che sa andare oltre, superarsi, negarsi(...). Si capisce qui, e bene, il perché della diversità poetica, della non addomesticabilità al genere, dello scarto tra quel che appare e quel che è: sotto le mentite spoglie del romanzo, pardon, saggio criminale, c'è molto di più, c'è un'idea di cinema ambiziosa, una tensione formale non doma, un anelito di libertà in catene. Vedere per credere.

Federico Pontiggia, www.cinematografo.it, 2018

(...) Sembra che questo discorso dell'abbastanza riguardi (positivamente) anche il modo dei registi di raccontare la vicenda: da pochi elementi esplose un mondo triste, senza musiche pompose, accessori criminali o parabole di ascesa e inevitabile discesa. È tutto disperatamente semplice. C'è spesso un jazz stanco e sconsolato, le notti di vizi mancano, la storia non le concede ai suoi protagonisti. E proprio in questa riduzione al minimo c'è un tratto stilistico estremamente sincero e cristallino, il racconto di una parabola triste, due ragazzi dal futuro strappato e la sottotraccia di una periferia e di un'esistenza priva di dignità. I fratelli D'Innocenzo hanno un'idea molto chiara di regia, prima viscerale e solo dopo mentale, con totali colmi di parcheggi vuoti e primi piani invasivi, attaccati ai visi dei giovanissimi protagonisti, deformati dagli avvenimenti. Due presenze, ambiente e personaggi, vanno spontaneamente di pari passo senza prevalere l'uno sull'altro, tutto è parte di questa triste storia, magistralmente interpretata dai promettenti Andrea Carpenzano e Matteo Olivetti.

Alice Catucci, www.sentieriselvaggi.it, 6 giugno 2018

Scheda a cura di Lavinia Baroni